

IL PIANO TUSK

Nuova Europa
con più potere
agli Stati

Più potere ai leader nazionali Tusk allontana l'Ue da Bruxelles

Il piano del presidente del Consiglio per rafforzare il peso dei governi
Riduzione del ruolo della Commissione. I vertici lontani dal Palazzo

Retrosce

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Più vicini tra di loro, più lontani da Bruxelles. La spinta che arriva dai leader per il rilancio dell'Ue va in una direzione ben precisa: i governi devono impegnarsi di più nella costruzione europea. Ma in cambio vogliono riprendersi quei pezzi di sovranità che avevano delegato. È una svolta significativa che punta a svuotare la Commissione delle sue competenze. La strada del metodo intergovernativo e Donald Tusk lo metterà in chiaro questa mattina presentando la sua Agenda dei Leader.

«Io sono il guardiano dell'unità Europea - ha detto ieri sera il presidente del Consiglio europeo al termine della prima sessione del vertice - e questo non è solo un ruolo formale». La scelta del termine «guardiano» fa il verso a quello che invece è il ruolo della Commissione, «guardiano dei Trattati». Una chiara risposta al discorso pronunciato da Jean-Claude Juncker un mese fa durante il suo Stato dell'Unione. Il presidente della Commissione aveva buttato lì la proposta di fondere in una sola figura le due presidenze (Consiglio e Commissione), per un potere più federale. «Non se ne parla proprio - risponde un diplomatico europeo -, i piloti sono i governi e vogliono restare al comando».

Un esempio legato all'attuali-

tà: ieri il Parlamento Ue ha approvato una riforma di Dublino che rivoluziona il diritto d'asilo e assegna quote di rifugiati obbligatorie per gli Stati. «Non ha futuro» ha subito soffocato l'entusiasmo Tusk, consapevole della posizione (opposta) che sta emergendo in Consiglio. La Commissione, dal canto suo, si sta auto-ridimensionando e agisce sempre più come se fosse un «think tank»: anziché decidere, spesso si limita a mettere sul tavolo varie ipotesi.

L'Agenda che Tusk presenterà a colazione non è solo una sua iniziativa personale. È il frutto di un tour tra le Capitali. C'è un ampio consenso, anche se i capi di Stato e di governo dovranno prendere un po' più di aerei. Non solo per andare a Bruxelles: la roadmap prevede quasi un summit al mese. Non tutti nella capitale belga. Un modo, anche simbolico, per allontanare l'Ue dai palazzi bruxellesi e avvicinarla ai suoi Stati. Dunque ai cittadini.

La svolta è anche un tentativo per rispondere all'euroscetticismo che ancora cova sotto la cenere. Le elezioni in Germania e Austria lo hanno dimostrato. Un diplomatico di peso la spiega così: «I nostri cittadini identificano l'Europa in Bruxelles, in un qualcosa di esterno, distante. Un'entità indefinita che decide per noi, indipendentemente da noi. Dobbiamo rivedere questo metodo. Perché una decisione europea è più facile da essere accettata dai cittadini di uno Stato se è chiaro che è stata presa a un tavolo a cui era seduto il loro capo di governo».

Quel tavolo sarà apparecchiato con maggiore frequenza. Ogni

volta con un menu preciso. Meno di un mese fa i leader si sono visti a Tallinn (digitale). Ieri e oggi si sono ritrovati a Bruxelles. Il 17 novembre si rivedranno di nuovo a Göteborg (sociale). A dicembre ci sarà addirittura un triplo appuntamento: il Consiglio europeo, più la parte a 27 per Brexit e un summit per l'Eurozona. Non è finita, perché Tusk ha fissato per febbraio un vertice straordinario che servirà a preparare le elezioni del 2019 e il prossimo bilancio europeo. A marzo e giugno, tra i Consigli «regolari», ce ne sarà uno a Sofia sui Balcani. Poi sarà la volta di Vienna (settembre) sulla sicurezza. Quindi ottobre, dicembre, fino agli appuntamenti della prima metà del 2019, con un extra-summit a maggio a Sibiu, in Romania. Il primo dell'era post Brexit.

Il piano Tusk ha il pieno sostegno di Macron, a oggi il leader più dinamico. C'è però un punto di ambiguità dalle prime reazioni dei diplomatici. Tusk invita a «procedere uniti» e poi, se non si dovesse esserci un'intesa, apre alle «cooperazioni rafforzate». I sostenitori dell'Europa a più velocità leggono queste parole come un'apertura in questo senso. Ma i governi dell'Est, al tempo stesso, fanno notare che l'approccio di Tusk «privilegia l'unità». Sarà uno dei temi caldi del dibattito. Possibilmente lontano da Bruxelles.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

